# IL CACIATORE

Innidiato nel valore, & Insidiato nella vita, e nell'honore,

HONESTISSIMA TRAGICOMEDIA

*Con continuo da ridere accompagnata, è di molte Canzoni anco adornata.*

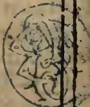
DI D. DOMENICO BALBI.

DEDICATA

*Al Molto Illustre, & Eccellentiss. Signor Signor, & Patron Colendissimo il Sig.*

DON DANIELE SANSONI.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Giacomo Didini sotto il Broglio.

*Con Licenza de' Superiori.*

4.



*Molto Illuſtre, & Eccellentiſſimo Signor, Signor, & Patron Colendiſſimo.*



N gran male, & vn gran bene conoſco ad vn tempo fare dedicandoli queſti miei diuertimenti dall'otio. Il male ſi è conſecrare all'alto ſuo ſapere coſi baſſa compoſitione. Il bene poi è col mezo delle ſtampe publicarmi al mondo obligato alla ſua decoratiſſima Caſa, & Famiglia SANSONI, che più da congionto, che da ſemplice amico, è Seruitore mi hà ſempre in tutte le occaſioni anco più domeſtiche trattato. Con voi la voglio queſta fiata, per hauermi anco in età di fanciullo aſſieme con altri ben nati coetanei ſuoi honorato nella recita fortunata dello Sfortunato Patiente, che intrecciata d'Ariete muſicali, Machine, & Mutationi di Scene già feceſſi nelle Procuratie

noue ſopra la Regia Piazza di San Marco: oue delli preſenti ſuoi virtuoſi progreſſi ſufficienti inditij veniſti anco à dare. Aggradite per gratia queſta mia humile confeſsione, & aſſoluetemi da ogni colpa di troppo ardire con confirmarmi ſempre ſuo.



Deuotiſſimo Seruitore.

*D. Domenico Balbi.*



# AL LETTORE.

## Senti Lettore.



*L compatimento, che all'altre mie compoſitioni tu haueſti per gratia, Queſta lo pretende per merito; eſsendo ella la Seconda, che in queſto ſtille, per ſeruirti, mi sij vſcita dalla penna. Le Ariette inſerite nello sfortunato Patiente furono in Muſica dalli ſteſsi rappreſentanti cantate, queſte, non hauendoſi tale incontro di ſoggetti, potrebbonſi da altri nell'orcheſtra far cantare, ouero anco ſenza canto dalli medemi perſonaggi recitare. Non ti intimorire, che, per eſſere. Tragica, oltre il compati-*

*mento, anco di compassione vogli aggrauarti, perche il da ridere, che è in essa accessorio, supera di gran lunga il mesto, che hà per principale. Ti riuerisco, è saluto di core.*



PER-

# PERSONAGGI.

RVstico fanciullino fà il Prologo.
Pantalone de i Bisognosi.
Manilio Figlio del detto.
Sirina Consorte di Manilio.
Trusia Vecchia fù Nutrice di Manilio.
Bagattino Secondo Zanne Seruo nella casa di Pantalone.
Dottore Campanazzo da Budri.
Albrando Figlio del detto.
Et Bagolino Primo Zanne Cuoco nella casa del Dottore.



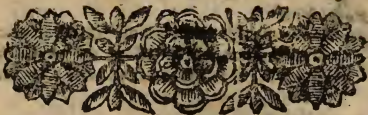
# PROLOGO.

*Rustico fancinllino delle Caccie amatore.*

ALla Caccia alla Caccia ;
Ed ancor fuor dell'vſo
Si ritarda venire ?
Queſti Boſchi riempiti
D'ogni Belua non mertan
Starſene inuiſitati
Da Primi Cacciatori eſſercitati.
Ma ſpettator corteſi,
Se del mio genio ſiete
In ſouenre bramare
Il piaçer del cacciare,
Meco hor hor conſolati rimarete ;
Ma pria vi attriſtarete,
Scorgendo quiui ſtrenuo Cacciatore
Nella vita inſidiato, è nell'honore.

1. E la Caccia vn gran diletto,
E mi dà aſſai nell'humore,
Come io ſono più grandetto
Cacciar voglio à tutte l'hore ;
Tento farlo nato appena,
Penſa poi quando haurò lena.

2. Di cacciare io non ſon buono,
Tuttauia faccio le proue,
Acciò, quando grande io ſono,
Non mi ſiano coſe nuoue :
Cacciar voglio ſi di core
Quanto ogn'altro Cacciatore.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Manilio valoroso nelle Caccie Figlio di Pantalone: & Bagolino Cuoco nella Casa del Dottore.*

IN quale eccesso di allegrezza ritrouomi, Bagolino, hora, & ogni qualuolta peruengo à questi Boschi, oue il speciale valore dal Cielo nelle Caccie concessomi hò più che in altra parte essercitato:

*Bagol.* E mi in qual ecces de dolur m'attrof ades sulament'à pensà de duighe di quel, che cert à no ghe voi fà!:

*Man.* E cosa in disparte tra testesso discorri:

*Bagol.* A discur, ch'à sò benissim l'immens dilett'è ol valur senza par, che in quest'vù hauè, mentr'ol Siur Albrand me Patrù, e mi à sim chilò con vù semper vegnud, via da ades, che de sò arden à son chì sol senza de lù:

*Man.* Di ciò appunto stupisco, maggiormente perche, ritrouandossi in ciò di solo genio à me vguale, anco nel valore pretende vguagliarsi.

*Bagol.* Vhuh!

*Man.* Sospiri nell'vdirmi pronuntiare così veraci detti? non mi hai tustesso per tale decantato, & il folle ardire di lui in meco gareggiare biasimato.

*Bagol.* Vhuh!

*Man* E pure mutolo peranco ti resti, è ritorni di nouo à sospirare! Ti sei forse pattito senza il di lui compiacci mento?

*Bagol.* Eh che sospir appunt ol trop sò compiaciment, ch'à ghe vegni!

*Man.* Io non t'intendo,

*Bagol.* M'intend bè mi, se no m'intendì vù; è m'intend per vù, è anc per mi. Vhuh!

*Man* O quanto mi affliggi con questa tua improuisa mestica, che fati hora si fortemente sospirare; quando per altro nel viaggiare sempre lieto ti demostrasti.

*Bagol.* Più alle strett'de iscì à no poss'esser! nol pos fà, nol voi fà, nol farò cert.

*Man.* E che fare non puoi? con chi fauelli?

*Bagol.* Per propri interes ol duueria fà,

*Man.* Pare egli vaneggiare.

*Bagol.* Siur Manili?

*Man.* Bagolino?

*Bag.* Prima ol voster'esser veramen brauo al mazur segn'in atterrà. Vrs, Liù, Luf, Cingiar, è ogn'ottra sort de Fier. Segunda ol sò trop presumer de comparais con vù in quest: è terza l'hauiue semper conossud galanthom à botta de muschet, m'oblig aà trattaru'in sto mod.

*Si lascia cadere il tabaro dalle spalle.*

*Man.* E che fà egli hora?

*Bagol.* Vediu quei du Pistù cargh, che hò attaccad chi dedrè!

*Man.* Li vego io, è che anco cariche siano da te

intendo: ma che per ciò mi vuoi significare?

*Bagol.* A ve voi significà, che l'inuidia d'Albrand me Patrù inuers ol voster valur e tanch, è tal (per quant el m'hà cunfidad vltimament nel spedime chilò) che, con fintiù de lassam vegnì sta volta da per mi con vù senza d'el, el m'hà cummes, che ve deui assolutament con quei du figolot ammazzà, sott'pena d'esser ammazzad, quand per verificatiù dol facch à noghe port i voster vestid forad con i bal, è col sangue imbrattad; per doueipò presentà à i vos parent digandogh, che vna qualche Fiera v'habba deuurad: per qual inhumane fontiù inanz tracch ol m'hà dunad tucch sti or, che è chi denter per sula caparra de des volt oltertanch.

*Man.* Misero me! è che odo? è intendi ciò essequire?

*Bagol.* Voliu, che l'essequis?

*Man.* A dirti si, sarei peggio, che pazzo: genuflesso ti priego à non lo fare.

*Bagol,* Si l'haues volud essequì, n'haueria suspirad, ne trattad in sto mod. Ringratiè pur ol Ciel, ch'hauì vrtad int'vn galanthom della me sort, perche ogn'otter via da mi è per l'or, è per la pagura de perdi la vita, nol saria stad tanch à faue la caritad. Leuè sù, è ascultem.

*Man,* Eccomi à te obbediente, ò Bagolino.

*Bagol.* Se no vulì, che mi ue ammazzi dem prontament, è mantegnim fedelment do sodisfatiù, che ades mi à ve ecerch?

*Man.* E due, è cento, è mille, infine quante tene sai imaginare.

*Bagol.* Ah ah ah. Ol me fà vegnì da grignà ol meschi: crediu, che in otter tẽpo, è in otter stat ol faria sti att d'humiliatiù con vn pouerazz.

dalle Vallade?

*Man.* Terminata quell'antica gara frà noi di pretendere Sirina, qual hebbi io in Consorte, è lui poi di Dalmira si fece Isposo, quest'altra delle Caccie è suscitata, che à tal segno è anco giunta, alquale hora si scorge.

*Bagol* La prima sodisfattiù è, che m'dè i vosterpagn peraggiustai studiosament com'le bal i haues sbusad, è ol sangue souta lur ve foss' vscid,

*Man.* Ecco che di essi subito mene spoglio.

*Bagol.* O via, perche così anc à lù istess' ve farò credì mort. Voliu aiut?

*Man.* Ma eccoli senza eiuto già detratti.

*Bagol.* La segunda sodisfattiù è, che per seguretza della me vita, no fè sauì via da sti Bosch miga de vù com'appunt v'hanefs'ammazzad.

*Man,* E con tale estimatione pretendi, ch'io lasci le persone, è cose mie!

*Bagol.* Com'à fossè mort le cose hà da andà: è, si hauì difficultà in fà quest', ecc',

*Da di mano alli Pistoni.*

che v'ammazzerò da vita, è così à metterò la mè vita in segur.

*Man.* Fermati Bagolino, fermati, che in tutto obbediroti,

*Bagol.* Mo canchet! as tratta de trop chì:

*Man.* Lasciamiti in gratia almeno dirti questo.

*Bagol.* No ghè otter di, gnè otter fà chì: se no pudì dam sta sudisfattiù, à fazz così, è vei sbar indol stomégh,

*Man.* O Cielo! no, trattienti Bagolino.

*Bagol:* No occor spettà otter, ve digh' perche as ved' che nò pudì, perche à no vu'i, è no vuli, perche à no pudì fà quest: à nu,

*Man.* Lasciamiti dire vna sola parola, è poi amma-

maciami quanto vuoi.

*Bagol.* D sì vna parola, è fè anc testament, perche za à si mort.

*Man,* Restandomene qui come morto à viuere sepolto in questi Boschi, haurò fortuna più di riuederti?

*Bagol,* Obbedì, e no cerchè otter, perche nel rest à sò quel, che hò da fà.

*Man.* Odi in gratia anco questo: Che inconueniente grande verrà à essere quello quando alcuno libero da nodo matrimoniale, venisce à collocarsi con Sirina mia moglie Vedoua creducasi anco lei?

*Bagol,* Orsù sentim: mantegnim stè du promissiù nel mod, che v'hò dich, ma specialment quella de stà chilò occult; perche in sto mod me dà l'anem non sol de saluà la vostra, è la me vita, ma anc de faue plù prest de quel, che vedì liberament repatrià.

*Man.* E come, ò mio Fedele, lo farai?

*Bag,* Com'vn Bergamasch sottil d'inzegn sà fa.

*Man.* O come la tanta letitia del mio arriuo in altr'è tanta mestitia si è cangiata: ah posso con ragione questi rimati accenti pronuntiare.

1. Quando vedessi talhor
Giunti all'auge del piacer,
Il sorriso
D'improuiso
Conuien creder al dolor,
La letitia al dispiacer.

2. Quando stimassi gioir,
E i di lieti soggiornar,
Il sereno,
Qual balleno
Si fà scera di languir,
Muta facia di penar,

*Bagol.* N'o ghe tep da perder, Siur Manilî.

*Man.* Andiamocene nella vicina Capana di Amico Cacciatore, ed iui daroti li presenti vestiti funestamente acconciati, è partirai.

*Bagol,* Andem.

*Man.* Andiamo.

## SCENA SECONDA.

*Bagattino seruo nella Casa di Pantalone: & Trusia Vecchia fù Nutrice di Manilio.*

*Tru.* Turuuia de lì brutta insolent. Vieni qui, dico Bagattino.

*Bagat.* Vot cessar de molestarm'?

*Tru.* Amore non vuole, ch'io cessi perinsino mi corrispondi.

*Bagat.* Eh vat à far squartar, cara ti, insem con Amor.

*Tru* Egli è, che à te mi spinge.

*Bagat.* Com'no l'hà de mei de ti dà spenzerme, à respenzemi indrè da lu, acciochè el te traspenza in braz all'Ors.

*Tru.* Alle sue leggi tu deui obbedire.

*Bagat.* No me star à dir de lez, perche à te mandarò ti alla lez vè, lussuriosa porca.

*Tru.* E ancor nel farmi languire ti trattieni?

*Bagat.* Tot via de chì, perche ti me farà far qualche sbrobrosit, vè.

*Tru.* Spropositi non può fare chi di gratia è impastato.

*Bagat.* Ades la m'hà conuinc' con dir el ver.

*Tru.* Sei gratiolo non solo, ma anco bello.

*Bagat,* Anc quest el se sà; ma, s'io son bello, son per me.

*Tru.* Essendo gratioso, & bello mi piaci, è piacendomi;

domi, mi deui anco compiacere.

*Bagat.* El compiasert sarà sì fat, che debot at farò qualche brut dispiaser, che no te piaserà trop.

*Tru.* Ogni tuo oltraggio sarami fauore.

*Bagat.* O pouuerer mi! vardè vn pò chim tenta macular el candor pudicitial della mia castimonia verzenal.

## SCENA TERZA.

*Albrando Figlio del Dottore: Bagattino, & Trusia.*

A Quest'hora Bagolino hauerà certo à Manilio dato morte conforme gli imposi; onde in breue comparirà con li contrasegni delli vestiti per certificare me, è per darglielа da intendere poi in altra guisa alli suoi Parenti. La sua Ballia qui scorgo, è il seruitore.

*Tru.* Ti adoro mio bene.

*Bagat.* E mi à te desdor Inuola maladet.

*Alb.* Credo la Vecchia amarlo, è lui sdegnar la.

*Tru.* Bacciami, è poi m'acqueto.

*Bagat.* Se à fos vn Ors te vorria dar vn bas, che til sentis.

*Alb.* Mirate strauaganza di vna cosi Attempata amare vn giouane, che non vuole, ne gli deue corrispondere.

*Tru.* Acciò ti risolui bacciarmi vaga Canzone sopra tuoi belli occhi cantarti voglio.

*Alb.* Odila Bagattino.

*Bagat.* Chi è chi? à sì vù Siur Albrand.

*Alb.* Odila, dico che m'obligo dipoi alla sua troppa ardita ricchiesta del bacio con vn'altra à tuo fauore rispondergli.

Bagat.

*Bagat.* Mo Siur nò, che no voi, che ghe respundì à mio fauor,

*Alb* No? come vuoi adunque che gli rispondi?

*Bagat.* Voi, che ghe respundì contra de liè.

*Alb* Cosi bene s'intende à tuo fauore.

*Bagat.* Com l'è così, che la canta adunque.

*Fru.* Signor Albrando fauorite Amore, perche, se non più hora essendo maritato, in altri tempi ardesti nel suo foco.

*Alb.* O quanto ardei tra manifeste fiamme, & quanto occultamente hor mi consummo. Canta Antica, è non dubitare.

*Tru.* 1. Occhi belli
Quando mesti,
Quando desti
Siete quelli,
Che valete
Far morire,
Che potete
Far gioire.
2. Occhi vaghi
Quando questi,
Quando lieti
Siete Maghi,
Che ammutite
Chi respira,
Che adolcite
Chi sospira.

*Alb.* Odi ancor tu hora il mio canto in risposta del bacio richiestoli:

1. Cinabro
Smarito
Di labro
Sfiorito
Conuiene, che taci;
Ne chiega più baci;

Amor

Amor hà proprietà
Fuggirsi da quel luoco,
Oue il giaccio di età
spinge il suo fuoco.

2. Vn volto
Rugoso
Incolto
Schiffoso
Fà d'huopo si bendi
Ne baci pretendi:
Fiamma riceua Amor,
Che à lui conface.
Non brina, chè d'ogn'hor smorcia sua face.

E subito mi parto per non vdirmi con ragione villaneggiare.

*Tru.* Vane, che ti possi spezzare le gambe! voglio irmene à liquefarmi in pianto.

*Bagat.* Ah ah ah.

## SCENA QVARTA.

*Pantalone, & Bagattino.*

NEna? Nena? doue vastu cusi à corrando? tiò, vienqua. Cosa diauolo ghala cùlia, che hà lattà mio Fio, che cusi infuriada, è à pianzando la và de riolon: Orsù hò inteso come la xè: custù, che xè quà conforme al solito, el ghauerà dao del grosso, è per questo la giera desperada. Che dixtu, Bagattin, xela cusi co me che digo mi.

*Bagat.* Sighor no, che no l'è altrament com' à disì vù.

*Pan.* Nò? mo come xella donca, si ti la sà.

*Bagat.* A l'è com', che hà dit el Siur Albrand.

*Pan.* Come halo ditto el Sior Albrando?

*Bagat.* L'hà dit in me fauor contra de ella;
*Pan.* Cosa è mo sto: in mio fauor contra de ella; che mi no l'intendo?
*Bagat,* A sì po ben anc gros à no intenderla.
*Pan* O grosso, ò altro, sier bestia, co no la sè sa no la sè sà. Voleuela gniente da ti?
*Bagat,* No sauè nianc, che la voliua vn bas.
*Pan.* Mo mi no, che nol sò: è si ghe l'hastu dao?
*Bagat.* Mo no sauiu si ghò respos, che si à fos vn Ors ghel vorria dàr, che lal sentis?
*Pan.* Vn baso de Orso porta via mezo el muso; Ghe xè stao altre, che questo?
*Bagat.* Ghè pò stad la Cāzon sora i me bei occh.
*Pan.* Vna Canzon sora i to bei occhi ghe xè stao?
*Bagat.* Mo à sì vecch al mond, è si à no sauì nient: vù?
*Pan.* Mo come voleu, che sapia, Sier Mandria, si no ghe giera quà?
*Bagat.* Siur sì, ghe stad vna Canzon sopra le miei prelibate palpebre.
*Pan.* E chi te l'hà sonada intele recchie quella Canzon?
*Bagat.* No la m'è stad sunad intel orrecch altrament, ma la m'è stad cantad con la bucca intei occh.
*Pan.* Da chi tela stada cantada?
*Bagat,* Busogna, che mi à ve diga tutt'tant quant com'à fosse vn puttel.
*Pan.* Sentì chè spropositi.
*Bagat.* Ella ella me l'hà cantad, è pò el Siur Albrand in me fauor contra de ella ghà respus.
*Pan.* Che gierelo forsi quà adesso el Sior Albrando?
*Bagat.* Mo, sil ghà respos in me fauor contra de ella, busogna ben, chel ghe fos.
*Pan.* Doue xello mo adesso?

*Bagat.* Che soi mi.

*Pan.* Da che banda xello andao?

*Bagat.* L'andad per chi.

*Pan* Corri subito per trouarlo, è domandeghe sil sà quando s'aspetta Manilio mio Fio con Bagolin sò Cuogo dalla Cazza.

*Bagat.* Haui pur intes ben an, del bas, è della res. posta in me fauor contra de ella?

*Pan.* Eh parauia.

*Bagat.* A vagh.

*Pan.* Perche mia Niora smania de vederlo: ma puoco però el puol star à zonzer. Orsù, voggio andar à dirghe, che presto presto hauere, mo qualche resposta.

## SCENA QVINTA.

*Manilio solo rozamente vestito.*

ECco Manilio Figlio del Ricco Pantalone, priuo di denaro, rozamente vestito, confinato ne Boschi, per caritade accolto in pouera Capana, per viuere di quello in fine astretto, che in Cacia si prendeua per diletto. Bagolino è partito, e sarà con l'inditio credentiale della mia morte forse anco arriuato à consolare l'inuido Traditore, è à Padre, Moglie, è Ballia dar dolore!

1. D'ogni mal, che mi si aduna
Causa ne è Albrando crudel,
Non incolgo la Fortuna,
Ne, qual Dea, la pongo in Ciel:
Voglia humana mi tradì,
Al che Astrea non vi adherì.

2. D'ogni mal, che mi si appresta
Causa ne è Albrando Tiran,

Non è il Fato, che me il desta,
Ne il sô Nume il Ciel souran:
Chiamo i Numi ad asserir,
Se mi merto tal languir.

Non haurei mai creduto, che la sua emulatione meco nelle Cacie fosse con tanta inuidia accompagnata, e così bene dissimulata còl venirsene quiui qualhora io pure vi veniuo da quel punto, che lui nelle mie, & io nelle sue Nozze interuenne per restarsene amici. Patienza, confido nel Cielo, è nella fedeltà di vn Bagolino pio, che, oltre la vita, anco la libertà darami. Ma alla Cacia fà d'huopo di andare, al lauoro, & agli essercitij rusticali; perche, quando il buon stato inrio si cangia? come non si lauora, non si mangia.

## SCENA SESTA.

*Trusia, & Sirina Consorte di Manilio.*

MAi più glie la perdono quella al Signor Albrando!

*Sir.* Trusia geta in vn calle questi tuoi folli amori, è opra col seno conforme all'etade.

*Tru.* Questi amori altro, che morte non meli può leuare.

*Sir.* Quello, da che conosci poterti liberare vna sol morte, le continue morti, che proui, ti eccitino adunque à douerlo tralasciare.

*Tru* Eh che tali morti, non togliendo la vita, eccitano anzi à maggior mente con speranza morire per amare.

*Sir.* Crederei, Trusia, che, si è male ricercare di vnirsi con amore à oggetto senza affetto, è molto peggio poi quando vi è sdegno.

1. Gelo è ſdegno,
Foco è Amore,
Non ſi vniſca
Cor amante;
Ma auuertiſca
Bene inante,
Ch'egli è impegno
Di dolore.
2. Fiamma è Amore,
Giaccio è ſdegno,
Che aſpra guerra
D'ogn'hor fanno,
E in ſua sferra
Sol pace hanno;
Fuggi core
Tale impegno.

## SCENA SETTIMA.

*Pantalone: Sirina, & Truſia.*

L'Hò pur cattae vna volta! Niora?
*Sir.* Signor Suocero?
*Pan.* E vù madonna antigaggia, coſa feu quà de-fuora alla sbaraggià?
*Tru.* Aſpettiamo Bagattino con la riſpoſta noi.
*Pan.* Bagattin n'è vero aſpettè vù?
*Sir.* Io ſono qui per attendere la riſpoſta, è non altro.
*Tru.* Et io la riſpoſta, è Bagattino, Signor ſi lo confeſſo.
*Pan.* Habbi giuditio matta.
*Tru.* Vh, quaſi vi direi!
*Pan.* Orsù andè drento, che mi in perſona recercherò.
*Sir.* Si ſi, caro Signore.

*Pan* Parauia medaggia da Gallaria.
*Tru*.Rimanti Vecchione, che cinge braghietone.
*Pan*.Turu, digo.
*Sir*.Andiamo.
*Pan*.Frusta via de quà.
*Tru*.Prendi questo fico.
*Pan*.Tuf intel muso: offia, soffia, sleffia, e pet-taizza.
*Sir*.Orsu vane, dico.
*Pan*.Si ti ghe vien fuora, te voi dar vn garoffolo da ciaque foggie, che voi, che til senti.
*Sir*.Vh'quanta robba vi dice fora.
*Pan*.Per so cao, è per so busto.
*Sir*.Orsu sieguola per placarla.
*Pan*.Si si andè, è compatila grama.
*Sir*.Sono qui, Trusia, sono qui.
*Pan*.O da quel, che son, che xè quà el Dottor Pare del Sior Albrando, dal qual ne pi ne manco poderò intender qualcosa de mio Fio, che col so Cubgo xè via de conserua.

## SCENA OTTAVA.

*Dottore, Bagattino, & Pantalone.*

INfelicità grand de i Dutturaz de prima Clas quomodo ergo sum, chi habba continuameint d'hauerr per reista le cous de tant teist.
*Bagat*.Hò pur almanc truuad chi so Padr vna volta.
*Pan.* *Bagat.* } Sior Dottor.
*Dot*.E à dù alla volta i vien, nos, bur'a mia vedi.
*Bagat*.O à l'è chi anc el me Patron.
*Pan*.Anca ti ti è quà?
*Bagat*.A son chi, perche à no trou'in nessun

logh el Sior Albrand.
*Dot.*E in mez mo anc i m'hà tolt.
*Pan.*Come s'hauemo incontrao in andarghe vno per recchia.
*Dot.*Ad vnum per vnum libenter ve tenderò, quia in plurali à non vs, cò vel maximè quando agitur de rebus obiecto diuersis.
*Pan.*Tendeme donca à mi in singular, tanto più che l'oggetto soo lecheme el mio.
*Dot.*Attamen scio, valeo,& volo vtrisque eodem tempore satisfacere. Itaque per tant vnanimes, & concordes disì sù tutti du.
*Pan.*Eh semo quà tutti do per vna istessa cosa, doueche basta,che vno de nu ve descorra.
*Dot.*Ambo, à hiò dit.
*Pan.*Eh no ne fè far sta cosa, caro vù, perche parretemo vna Sinagoga d'Abref.
*Dot.*Tant è: sic volo, sic iubeo,& sit pro ratione voluntas.
*Pan* Sodisfemolo,che vustu far.
*Bagat.*Cosa ghauemio da dir?
*Pan.*Quando aspetteu Bagolin dalla Cazza.
*Bagat* Bon.
*Pan.*Zò via dacordo.
*Bagat.* } Quando aspe,
*Pan.* }
*Dot.*M'imazin però appres à poc quel, ch'à vlì.
*Pan.*Si? donca respondene, che no staremo à far quel tananai.
*Dot.*Esspunè esspunè la dimanda.
*Pan.*Volentiera: via à nu Bagattin.
*Bagat.*Son chi pronit.
*Pan.* } Quando aspe.
*Bagat.* }
*Dot.*E chesì, che ti ti vol vn cunsci, è vù anc vn' altr?

*Pan.*E viua i Matti. Eh che no volemo conseg-gi no; ma.

*Dot.*El to consei de ti sarà facilmeint: quomodo as possa tulerar le fadigh, alle qual dalla fortuna ti è stad destinad.

*Bagat.*Ohibò.

*Dot.*E el vostr de vù: an bonum sit tempestiuè conficere testamentum?

*Pan.*Eh Sior no.

*Dot.*Che disiue? l'hoia induuinad? l'hoia imbrucad? hoia culpid?

*Pan.* Lassemolo dir, quel, che diauolo el vuol, infin che el se stuffa.

*Dot.*No respondì? no contradì? à tasì? sed chi tas confirma, ergo hò induuinad, che vn cunsei per hom vù à vlì.

*Pan.*Sentì vn puoco che consequentie spropositae, chel caua da premesse chimerizae!

*Bagat.*Ve l'hal niancura dit quand i vegnan dalla Cazza?

*Pan.*No l'hauereuistu sentio anca ti, caro balordo, sil me l'hauesse ditto? mo l'è vn gran destin el mio, che habbia sempre da hauer da far con Matti!

*Bagat.*Che soi mi: l'hò sentid à dir Ergo, me pensaua, che quel Ergo volesse dir, vegnir dalla Cazza, mi.

*Pan* Và sù le marettole, caro ti. Dixeme à mi, Dottor: quando aspe.

*Dot.*Insem insem, se à vulì, che ve sbrighi prest.

*Pan.*Insieme donca, per brigarse presto. Bagattin, à ti, che son quà parecchiao.

*Bagat.*A son chi pront.

*Pan.*Via Zò dacordo tremo fuora el squaquaro.

*Bagat.*
*Pan.* } Quando aspe.

*Dot.*

*Dot.*Ti ti sì prudeint à dumandar cunsei com ac possa tulerar le fadigh.
*Bagat.*Si n'è ver?
*Dot.*E vù à sì saui à recercar de disponer le cos vostr sanus corpore, mente, & intellectu.
*Pan.*Mo come diambarne le xello andào à caz. zar in testa sti do conseggi, che nu voggiemo da ello, si no se i hauemo gnianca insunniai?
*Dot.*El cunsei, che à ti te pos dar per tulerar le fadigh.
*Pan.*Saldi pur con sti conseggi.
*Dot.*Sat qual, che l'è?
*Bagat.*Cert, ch'a! sò.
*Dot* Sentì anca st'altro matto cosa el ghe và à responder!
*Dot.*Qual el mo?
*Bagat.*Quel, che me darè..
P.Me vien da rider adesso, ma da Galliner però!
*Bagat.*Come ridei mo i Galliner!
*Pan.*I ride slongando, el collo, è ammazzando el polame.
*Dot.*El cunsei, ch'at pos dar per tulerar le fadigh è la spranza del premi. E al cunsei, che vù da mi pudi riceuer circa il testameint.
*Pan.*O che fumane, che me vien.
*Dot.*E che quamprimum conficiatur, quia sæpè sæpiùs inopinatè moritur.
*Bag,*Mi hò intes el mè, è vù hauiu intes el vostr?
*Dot.*Ond.
*Pan.*Eh tasi la, caro Mandria, anca ti.
*Dot.*Ti steinta allegrameint, perche cosi fan anc i Cuntadein per la spranza de raccoier i frut. E vù no procastinè el testameint, perche quell' hom cosi qualificad Scopa nominad, subit cenad el restò prima sepolt, che mort sott'i sug teitt'.

*Pan.* Mo cosa ghe importa à culù el sauer de i Contadini, è à mi de quel Missier Scopa descopao?

*Dot.* Ti steinta allegrameint, perche cosi fan'anc Suldà per la spranza d'vn qualch'gros buttein. E vù acceleiè el testameint, perche Romul nell'att'd'esshortar i popol all'osseruanza delle sò Liez, da vna tempesta crudel el fù leuad via da i huocch d'ogn'vn, è no fù più vedud.

*Pan.* Tutte ste cose, che dixè, xè belle, bone, è vere; ma nu no le recerchemo.

*Bagat.* Recerchem de sauer quand aspe.

*Dot.* Ti steinta allegrameint.

*Bagat.* Seee, bona nott'!

*Dot.* Perche cosi fan anc i Nauigant per la spranza de zunzer al bramad Port. E vù no tardè à far il testameint, perche Caio Imperator ex abrut da vna Saetta restò incenerid.

*Pan* El se stuffeja pò vna volta, ò l'altra.

*Bagat,* Purria esser, ma mi nol cred.

*Pan* Quando aspe

*Dot,* A biò dit, chem parlè vnitameint, intendiue?

*Pan.* Mo ascoltene donca intanta vostra malhora!

*Dot.* Disì sù, ma insen vedì?

*Pan.* segondemo ancora sta sò pazzia: via vien zoso con mi.

*Bagat.* } Sett'.
*Pan.* } Quan,

*Dot.* L'ha vint.

*Pan* Cosa è sto sette, mo che ti disi adesso anca ti?

*Bagat* M'era imaginad de zugar alla Mora, mi.

*Pan.* E mi m'imagino d'hauer da romper ben el muso à tutti do adesso adesso.

*Dot.* Mi v'a pett'che insem am parlè,

*Pan.* Parlemoghe insieme anca sta volta, è pò piua, vedè? Via ti, è no me star più à ziogar al-

la

la mora vè?

*Bagat.* Eh sò quel, che hò da dir ades: à nù.

*Pan.*
*Bagat.* } Quando aspe.

*Dot.* Ti steinta allegrameint,

*Bagat.* Ohibò ohibò ohibò.

*Pan.* Che caldo me fà sta baretta adesso! tiò va in là.

*Dot.* Perche così fan anc i Mercant, quai arifican per la spranza de rusicar. E vù siè prest à far il testameint, perche quell'hom degn Valentein appellad per vn sparzimeint de sangue repentinameint fè vn salt da sto mound all'altr'. Ma ascu'tè vù, è habbi patiencia ti.

*Bagat.* Cummodeue.

*Pan.* O via si, ascolteme mi solo, è dixeme quando che aspe.

*Dot.* Aulo Pompeio i suò Dij riuerind essalò.

*Bagat.* Ah ah ah.

*Pan.* E ti Cigala maledetta no ti schiopi mai?

*Dot.* Habbi patientia ti.

*Bagat.* Vhuhù.

*Dot.* Marco Iuuentio sacrificand spirò. Habbi patientia ti.

*Bagat,* Quant, che ve pias, magar insin duman. Ah ah ah.

*Pant.* Magari insina doman ti disi adesso an, che tutta la tempesta xè sora de mi?

*Bagat,* Mi hò patientia sauiu, sior Dottor? Ah ah ah.

*Dot.* Caio Seruilio Pansa passeggiand sbasì. Fabio Senator per vn pel beuud intel lat al suo viuer fè punt.

*Pan.* Sta vesta me impizza! và là anca ti.

*Bagat.* Ah ah ah.

*Dot.* Anacreount Poeta Liric con vn accin d'vua

passa se suffocò. Ducio Valla beueind i suò zorni finì,

Pan. No voi più sentirlo, vago via.

Dot. Druso Pompeio.

Pan. Turu via de là,

Bagat. Ah ah ah,

*Il Dottore sempre discorrendoli dentro, è fuori della Scena lo và à seguendo.*

Dot. Mors manzand.

Pan. Và via tentation.

Bagat. Ah ah ah.

Dot. Molti son mort vacuand Habbi patientia ti.

Bagat. Si si quant ve pias. Ah ah ah.

Pan. Lascemestar digo.

Dot. Zeusi Pittor morsi rideind.

Pan. Vustu andar inmalhora?

Dot. Cesar mors descalzandos,

Pan. No posso più.

Dot. Tolomeo Filopatra in gremb della Diua.

Pan. Muoro.

Dot. Habbi patientia ti. Andragora cenò bein, è la matteina fù retruuad mort,

Pa. Voi buttarme quà per terra, è reuolzerme col cao intela vesta, per liberarmene dal sentirlo.

Bag. Ah ah ah. El se ghe butta ados. Ah ah ah.

Dot. Habbi patientia ti.

Bagat. Si si, tendì pur lì. Ah ah ah.

Pan. Vame via dadosso piegorazza.

Dot. Asclipide Medico, da vn grad de scala cadeind, mai più l'hà parlad. Nel concors al spettacol de Cesar Dittatour mult rimaser calpestad,

Pan. Hoi hoi,

Dot. Clodia Fiola d'Apio Ciec mors in quel fat. La Fiola de Domitian Imprator da Aurelian sò Spos zuogand fù ammazzad.

*Pan.*No te ascolto vè.

*Dot.*Milon Crotoniat, spaccand vna Quercia, re stò impegnad nella spaccatura con le man, dalle Fier fù deuurad.

*Bagat.*Ah ah ah ò che gust à vederlo cusì insa lentad.

*Pan.*No te tiro, ne no te pago vè!

*Dot* E altri infiniti son de tal tenur, che el cata cher vienga à chi no ode el Dottur.

*pan.*No i importa no, oxe d'aseno no và in Cielo

*Dot.*Vien mo zà ti ades, che te tendarò.

*Bagat.*No no, tendì pur ancora li, che mi haue rò patientia quant'à vulì,

*Dot.*Repiarò el proposit, che hò lassad de tule rar le fadigh per la spranza del premi.

*Bagat.*Mi à no voi sauer de fadigh, ne de spe ranza de premi, nò.

*Pan.*Saldo vè Bagattin.

*Dot.*Ti no vol saueir nient, ti dis?

*Bagat.*Cusi à digh.

*Dot.*Sic argumentor: Ergo ti è persuas?

*Bagat.*A son anc quindes mia de là dal persuas

*Dot.*Tibi gratulor, mihi gaudeo: steinta adun que sperand, è spera anc stentand. Resta mo che ades t'insegni la Descrition nel sprar, per. che Mida sperand trop morì da fam, mentre che tutt'quel, chel tuccaua deuentaua or.

*Pan.*Dame man à mi, andemo.

*Bagat* Voliù lassarn andar Dottor, hoi Sior Pan talon: tirè appian Sier chiaccolon, che me sbregarè l'vnic vestid, che hò à sto mond.

*Pan.*Camina.

*Dot.*Sta zà.

*Bagat,*Me strupiè canaggie.

*pan.*O camina mo, è lassemolo là da quel, che xè.

*Bagat.* A vegn à vegn. O à l'è chi Bagulin vedì ?
*Pan* Scec? è viua, che Manilio xè arriuao.
*Bagat.* } E viua è viua.
*Pan.* }

## SCENA NONA.

*Bagolino con Albrando : Dottore : Pantalone, & Bagattino.*

POuera Zent!
*Alb.* Via dili sù conforme che hoti instrutto.
*Bagol* Andem vn poc abbellasi.
*Pan* Douello mio Fio, che nol vedo quà.
*Bagat.* El deu'esser andad à vrinar.
*Dot.* Sauiu cosa à voi diru'el me Fiol:
*Alb.* E che mi volete dire, Signor Padre?
*Dot.* Che à nos ghe diè cũcieder alla seruitù tutt' le suò brami hora de andar alle Cazz, è hura de qual cos altrș m'intendiue?
*Bagat.* L'è ver, perche nianc Pantalon me Patron Vecch no mele concied nianc mez circa el mã-jar, è al beuer.
*Pan.* El necessario, fier bestia, no vel conciedio? volè mo anca il superfluo.
*Bagat.* Mo dem solament el superfluo à mi, che mi à ve las tutt'el necessari à vù.
*Pan.* Orsù serra quella bocca. Trattanto, che i chiaccola tra lori, è che mio Fio fenisce de orinar, chiamerò zò mia Niora sò Muggier, è la Nena, che l'hà lattao, accioche le se vegna à consolar. Niora? Nena?

## SCENA DECIMA.

*Sirina: Trusia: Albrando: Bagolino: Dottore: Pantalone, & Bagattino.*

Sir. SIgnore?
Tru. Cosa vi piace?
*Bagol.* O com'à son intrigad!
*Pan.* Vegni zoso delongo, che san, è saluo Manilio xè arriuao.
*Bagol.* Sentì anc in che ingann'i s'attruua!
*Sir.* *Tru.* } Senza induggio veniamo.
*Bagat* Busogna, chel patissa de renella, perche el sta tant à vrinar.
*Bagol.* E sto mat è stad quel, che hà mes à camp sto laur.
*Sir.* *Man.* } Siamo quì. E viua, che il mio caro Manilio è venuto dalla Caccia.
*Pan.* *Bagat.* *Sir.* *Tru.* } E viua, è viua, è viua.
*Bagol.* Mo che compassiù me fan sti creatur.
*Dot.* E dou'el, che à nol veid?
*Alb.* Dicono loro, che è andato à orinare; ma vdirete Bagolino dirli di lui cosa molto strana.
*Pan.* Via tutti nu de casa criemo dacordo è viua.
*Bagat.* *Sir.* *Tru.* *Pan.* } E viua, è viua, è viua.
*Sir.* *Tru.* } Ma doue è, che qui non si vede?
*Pan.* E l'è andao à far vn seruisio, che nissun no

puol farlo per ello.

*Alb.* Fingi di piangere fingi di piangere.

*Bagol.* Vh vh vh.

*Pan.* Chi t'hà dào, che ti sgniffi adesso, che è tẽpo de allegrezza? Via tornemo à criar insieme tutti.

*Sir.*
*Tru.*
*Pan.*
*Bagat.* } E viua, è viua, è viua.

*Alb.* Non più viua non più, Signori miei, perche Manilio pouerino è morto.

*Sir.*
*Tru.* } Che hà detto?

*Dot.*
*Bagat.* } Cosa hal dit?

*Pã.* Cosa diauolo ne vegniu à gomitar quà adesso in sto ponto de tanto giubilo.

*Alb.* Piangi piangi.

*Bagol.* Vh uh uh.

*Pan* E ti cosa ghastu, che ti torni à far scaffa?

*Alb.* Morto egli è nella Caccia, per quanto narromi, è narreraui Bagolino, che qui tiene li suo vestiti lacerati, & intrisi nel proprio suo sangue.

*Sir.*
*Tru.* } Ohimè, è da vedersi questo?

*Pan* E tasè là vu altre. Che parlari xè questi mo à st'altra? che burle da nõ farse? che scherzi spropositai? A che muro xello de quà via à pissar, di Bagattin?

*Bagat.* Mi à no sò nient vedì.

*Pan.* Mo chi hà messo à campo sto pissar.

*Bagat.* A son stad mi per no sauer che altro dir, quand à no l'hò vedud chi cun Bagulin.

*Alb.* Ritornali fare in succinto il premeditato racconto; è presentali il funesto segno delle

ve-

vestimenta.

*Bagol.* Nel plù bel della Cazza sott'ghè cadud ol caual, è mi con ottri Cazzadur stand soura vn arbor l'hauem vedud à esser deuurad da vna brutt'bestiù fier. Ecc i so pagn, che dop. à ghò leuad dedos.

*Dot.* Vh che cas hurrend!

*Pan.* Muoro.

*Sir.* Cado.

*Tru.* Aita:

*Dot.* Piei, sustentei.

*Bugat.* Mi andarò po in fastidi da chi à vn pez dop de lur.

*Dot.* Menemoi dsù prest.

*Alb,* Questa portarolla io.

*Bag.* E mi quest dal necessari, è del superfluo.

*Bagol.* E mi sta pouera Vecchia.

*Il fine dell'Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Albrando, & Bagolino.*



Ndiamo andiamo, che mio Padre iui rimane per consolarle.

*Bag.* Vh cosa m'haul facch fà, Siur Albrand!

*Alb.* Cosa ti hò poi fatto fare? vn'homicidio in fine?

*Bagol.* E ve par negotta vn'homicidi?

*Alb.* E che vn'altro ne deui in breue fare.

*Bagol.* A hò ghene farò mia d'ottri vedì.

*Alb.* Se non vorrai morire accopato, lo farai bene tu.

*Bagol* O ciel, che cos m'attrou necessitad à fà! Chi el mò st'otter, che hò da ammazzà? con che sort d'arm? in che logh? in che temp?

*Alb* Il tempo è hor hora: il luoco si è mia casa: l'armi è questa poca polue quiui rinchiusa da essere posta da te come Cuoco in alcuna comestibile, ouero potabile viuanda: la persona in

fine

fine è Dalmira, che à te è Padrona, è à me viue Conforte: Pigliati questi altri ori, che meno non sono di quegl'altri, che ti diedi.

*Bagol*, Si saues perche i pio.

*Alb*. Perche li pigli, caro Bagolino?

*Bagol*. Azzoche ottri senza faru'i seruiz no ve à magnas.

*Alb*. Sia ringratiato il Cielo, che teco li spendo bene, cioè col frutto, che bramo.

*Bagol*. Mo cosa ve puolela mai haui facch quella fomna iscì da bè?

*Alb*. Nulla in fatti mi hà fatto la pouerina: ma, se ad altro Matrimonio voglio passare, fami d'huopo da questo liberarmi.

*Bagol*, E da quand in zà v'è saltad in cò de vulì desfà ol matrimoni present, per farghene vn' otter'.

*Alb*. Perinsino da quando Sirina io perdei: è, per dittela fuori de denti hora, ti hò fatto vccidere Manilio, non tanto per l'inuidia nelle Cazze come all'hora ti diedi à credere; quanto per sciogliere anco il vincolo matrimoniale, che esso con Sirina teneua.

*Bagol*. Siur Albrand, ol Ciel Zugherà de bastù tanch sul voster, quanch sul me cò.

*Alb*. Non sò che mi fate, caro Bagolino: più non posso le ardenti fiamme occultamente tolerare.

*Bagol*. No ve repudiola zà per piars ol Siur Manili.

*Alb*. Mi hà repudiato è vero; ma con tuttociò io non posso non procurare di ottenerla, se il mio core da insopportabili martiri voglio risanare.

2. Se al male d'Amore
Inflitto nel core

Sol gioua il fruire
L'oggetto
Sospetto,
Qual l'hebbe à ferire:
Dunque risanarò,
Se l'oggetto godrò;
2; Se al core impiagato
Da volto adorato
Sol vale il godere.
Quel bello
Si fello,
Che felli il spiaccere:
Dunque sano io sarò,
Se quel bello otterrò.

*Bagol*, Quest'è ol facch, ch'à si stad isci lest à piala sù liè, quand' à l'era chi fò in fastidi.

*Alb.* Di questo ti merauigli, è non stupisci che mài te lo habbi confidato, se non hora?

*Bago'*, A stupis, à trem, è à faz de tucch.

*Alb.* Orsù parto pria che sen'esca mio Padre: famela estinta ritrouare al mio ritorno; perche tal polue fà effetto in instante; è mi costa cent' ori: m'hai inteso.

*Bagol.* Andè andè, che sarà facch tucch. Che salass fier, chel ghe da à quel Serign de sò Pader. O che sit maladet! è ò puueraz mi, à chi son astret anc senza dimora de duui da ol velen mi ades! Ma sert, che ol Dottur è chi per vscir, ond busogna, ch'à vagh.

## SCENA SECONDA.

*Pantalone, & Dottore.*

VE tingratio della caritae granda da vù, è da i vostri, che giera quà in quel ponto riceuua, quando gierimo più de là, che de quà: ma fora el tutto ve se chiamemo perpetuamente obligai per l'hauerne messo à segno de tior tutto dalla man del Cielo con l'efficaccia del vostro dir accompagnao con infinità de Istorie del tempo antigo in quà.

*Dot.* M'hà pars d'hauei lassad tutt' consulad.

*Pan.* Certo certo Siur. El n'hà veramente à sufficienza persuasò, è affatto consolào; mà anca molto instornio.

*Dot.* E, si à cas ve turnas la desperatioun à molestar, etiam, atque etiam, iterumque chiamem, che denuò à vignerò con noue narratioun, altre persuasioun, simil esshortatioun, è più efficaci rasoun.

*Pan.* Ohimè, no vorria minga, chel me fasse la terza tirada, adesso, che ghò la testa debole per el trauaggio.

*Dot.* Ve stabilerò con Liez, ve cunfirmarò con auttoritad, ve farò de i peralel., ve produrò cunfront, ve metterò inanz succes, fatti occors, è accideint, in mod tal, ch'à resterì cunteint.

*Pan.* Sauemo, che de ste cose nene farè anca massa; ma nu operemo in muodo, che no le ne farà più debisogno. Seruitor de vusigno.

*Dot.* Voliù fors partirue ades?

*Pant.* No ve piaxe, che me parta? vorraue anca esserghe andao, che fusse vn pezzo.

*Dot.* E doue hauiu pensier d'andar così subit?

*Pant.* Desuso, caro Signor, dalle mie creature tanto trauaggiae.

*Dot.* Mò com? am deludè? stratta in sto mod? me disi, che le hò lassad tutt'consulad, & nunc, temporis ve fè inteinder de andarle à truuar ancura trauaiad? implicat contradictionem sto vostr'dir.

*Pant.* Sù tutto el troua ancini da taccarse; Hò volesto mo dir, fresche ancora del trauaggio, sauè?

*Dot.* A boun boun. O ades chem souuien, data occasione, chè no me truues à vn qualch'busogn, ò truuandon, no pudes vegneir, disigh anc quest:

*Pant.* Nò credo, che staremo sul ciuil, ma hò paura, che andaremo in criminal.

*Dot.* Che dop el mal vien el bein: dop la nott'de i trauai spunta el zurn delle consulatiun: dop el Vern delle miserie cumparis l'Estad della flicità: è pò, per fein disigh: spera spera, che chi pianz al mattein rid la sera.

*Pan.* Signor sì, giusto cusì ghè dirò: bòndì à vusigno.

*Dot.* No tralessè de dirgh anc quest:

*Pan.* El fauor puoco fà receuuo me tien ligae le man.

*Dot.* Appropòsit dell'esser mort cusì zuuén, disigh chel'è molt miei morir in fresca età, chè viuer zount alla decrepità.

*Pan.* Ghe dirò tutto quel, chè ve piases ma lasseme andar.

*Dot.* No dighio el ver? ghè oppositioun, car el me car Domine Pantaloun?

*Pan.* O l'hà pur fenio.

*Dot.* Cousa me respondiue?

*Pan.* Che nō ghe xè da contradirue. Bondì à vusigno.

*Dot.* Perche in quell'età decrepit se vien canut, plad in la teista, rugos nel volt, gob in le spal. curuo nei zenuocch, leint nel pass tremul è nella teista, è nelle man.

*Pan.* O che te possa insir el fiao.

*Dot.* Lagrimous nei huocch, mocignous nel nas, bauous nella bucca, defuora stumegous, marz de dentr?

*Pant.* O magari te insisse l'anema.

*Dot.* Difficultous nel respirar, stentad nel vacuar, serengad nell'vrinar, colm de delour, ressoluc nei neru priu'de sonn', estinuad nell'appetit, seinza deint in bucca, senza forza nei membr'.

*Pan.* Pustu trar vn schioppo.

*Dot.* Imperfeitt'nei sentimeint, priu d'intellet', mancant de memoria, frenetic nella voluntà, inarcad nella statura, pien de tous, abbundant de cattar, è indigestioun: Voliu più de cosi, Siour Pantaloun?

*Pan.* Niente altro, in segno de che fazzo cusi, è vago via.

*Dot.* A riuedeirs con mazzour commodità: Orsù à voi andar anc mi nel me studi.

## SCENA TERZA.

### *Albrando, & Bagolino.*

SE Bagolino non hauerà dimorato à dargli il veleno, certo più non viue lei hora. Macc-colo in vero. E bene?

*Bagol.* Siur Albrand à l'è facch ol becc' all'occa.

*Alb.* Si? ma oue al presente si ritroua mio Padre?

*Bagol.* Voster Pader è vegnud sù ades; è de posta el s'hà cazzad indol sò studi. Sentim mo quel, ch'à hiò facch, è disim sil ue pias.

*Alb.* Fauella.

*Bagol.* Subit, ch'à ghò dad da merenda vn brodettin d'hof col seruizzi denter, tragand vn sospir, l'è spirad anc de facch; è vegnuda immediat isci nigra, che la parea vn carbù. Quād à l'hò vedud in sto mod, son andad prestament à pià vna cassa da mort, è si à l'hò inchiodad be denter, azzoche voster Pader istess'da quel segn manifest nol vegnis in cognitiù dol velen, che ghe stad dad.

*Alb.* Non poteui far meglio. Odimi, mentre hor hora mi ritrouarò seco nel suo studio, tu vieni piangendo à darci l'auiso d'vna sua repentina morte, & io diroti fintamente adolorato, vane in assenza nostra à fargli dare condegna sepoltura, perche non si vogliamo d'auantaggio attristare: il che senza induggio farai, perche di lì vscire non lo lasciero, se con la risposta dell'essecutione non ritorni.

*Bagol.* Anc st'ottra à farò.

*Alb.* Per la porta di dietro sai?

*Bagol.* Hò intis, andem.

*Alb.* Pigliati questi altri ori.

*Bagol.* O pouer scrign de voster Pader! com ol và de corp.

*Alb.* E che ven'è in abbondanza, Andiamo.

*Bagol.* Andem pur.

## SCENA QVARTA.

*Manilio solo con le sembianze smarite per il bruno cagionateli dal Sole, & Capelli, e barba.*

SE l'affetto, che à Padre, Moglie, è Balliadeno, non mi tormentasse, felice nelle presenti infelicitadi mi reputarei. Qui la necessitade di procacciarmi il vito lungi dalle noiose suggestioni dell'otio mi trattiene. Il sospirato cibo anco d'aglio, è cipole mi è di indicibile gusto, è sodisfattione. La stanchezza dell'insoportabili fatiche donami sempre saporatissimo sonno. In fine li ciuili contenti in queste rusticali stenti volontieri per cangiare sarei.

1. Vera felicità
 Sola è la pouertà.
 Son tra honori
 Stracciacori,
 Tra ricchezze
 Son tristezze,
 Li rispetti
 Legan stretti
 Lungi dalla libertà
 Vera felicità
 sola è la pouertà.

2. L'ambitione
 Dà passione,
 Li contenti
 Sono venti,
 Il gouerno
 Si è vn'Inferno
 Che riposo già mai dà;
 Vera felicità
 Sola è la pouertà.

Stante l'ordine di Bagolino nel suo partire lasciatomi, souente vomi in questi chiari fonti à rimirare, se, per il bruno riceuuto nel volto da vn lucido Sole, è per il lungo crine con il folto pelo delle guancie à bella posta nutrito, le mie solite sembianze più si rauisano: onde in guisa mutate hor si ritrouano, che appena io stesso per il Figlio di Pantalone più conóscomi. Mà, perche di sontuosa Cacia l'ordine si hà appuntato, senza induggio di quì deuo partire.

## SCENA QVINTA.

### *Trusia*, & *Bagattino*.

TV solo puoi in queste amaritudini, in cui mi attrouo per il Defonto Figlio, ch'allattai, con corrispondenza d'amore raddolcirmi.

*Bagat.* Voi vn pocch scherzar ades: Hat dener?

*Tru.* Si, è molti anco ne tengo.

*Bagat.* Stè à veder stè à veder, che ades ades mi me innamor. Si à te am, mene darat?

*Tru.* Quanti ne saprai desiderare.

*Bagat.* Debot debot mi à case. E doue i hat.

*Tru.* Quì in bisaccia ne tengo, ma più altroue.

*Bagat.* Mi al faz mi al faz cert sto sbrobrosito. Ah ah ah.

*Tru.* Pigliati questi, è donami vn sol bacio.

*Bagat.* Ven chì ven chi inanz. Ah ah ah.

*Tru.* Eccomi qui col volto anco in acconcio.

*Bagat* Ah ah ah. O che tentation me fan vegnir quei dener.

*Tru.* Via più no ritardare.

*Bagat.*

*Bagat.* Ah ah ah. Dam prima la borsa chi in man à mi.

*Tru.* Pigliati con la borsa ancora il core.

*Bagat.* Che deuo far, che mi consigli Amore.

*Tru.* Che tu mi baci Amore ti consiglia.

*Bagat.* Non ti voglio baciar, la borsa piglia.

*Tru.* Doue ten vai? qui vieni traditore: A che ti rassomigli odimi Amore.

1. Amore è vn confetto
Di tosco interiore,
Che inuita al disfuore
Con dolce diletto;
Ma chi à lui si adesca,
Prendendo tale esca,
Di dentro, è di fuori
Han pena, è dolori.

2. Cupido hà l'aspetto
Di vago bambino,
Che sembra diuino
Nel porger diletto;
Ma chi li và innante
Lo proua gigante,
Non Nume sourano:
Ma crudo, è inhumano.

## SCENA SESTA.

*Pantalone, & Trusia.*

GRami chi ghà Fioli à sto mondo per douerli perder cusì miseramente come hò fatto mi, Vecchia, hastu horamai fenio de pianzerlo.

*Tru.* Anco doppo morta, per così dire, lo piangerò,

*Pan.*Che miracolo, che Bagattin no ſia quà à eſſer tampelao come tì xè ſolita à farghe.

*Tru* Eh che hor hora, dopo hauermi deluſa, ſi è partito.

*Pan.*Si digo mi, che l'è miracolo, che nol ſia quà; è che ti hà fenio de pianzer to Fio, che ti hà lattao.

*Tru.*E che non ſi può ad vn tempo ſoſpirare vn bene perduto, & vn'altro procurarſene?

*Pan.*Se poderia hauer ceruello lu, ſi ſe voleſſe, è ſe pareria anca bon. Andè sù da quella grama afflitta, ſi ve piaxe.

*Tru.*Di lei più afflitta ancora mene vado.

*Pan* Ohimè, chel Dottor vien, è ſi el me chiappa à cauallier. Semo conſolai ſemo conſolai; no ne occorre altro no;

## SCENA SETTIMA.

*Dottore, & Pantalone.*

AH che ſon altretant ſcunſulad mi, me Fiol, è la Fameia tutta. Vh uh uh.

*Pan.*Coſa ghe puol mai eſſer intrauegnuo chel pianze come vn fantolin?

*Dot.*Vh uh uh.

*pan.*Mo no cauelo el cuor? Dixè Dottor, che gran deſgratia xè queſta, che ve fà cusi pianzer?

*Dot.*Miè Nuora è mancad poc fa ſubitaneameint.

*pan.*Ohimè coſa ſentio! sè ben ſtao puoco à deuentarme compagno de vna quaſi conſimile deſgratia.

*Dot.*Vh vh vh.

*Pan.* Orsù adesso è tempo, Dottor, de vsar tutta la prudenza, che se ghà.

*Dot,* A no poss'vsarla. Vh vh vh.

*Pan.* Caro Fraddello i conseggi, che dè à i altri tioleueli mo anca per vù.

*Dot.* Me despias, che la sia morta nel fior dla sò zouentù.

*Pan.* No v'arrecordeu, che m'hauè ditto esser meggio fenir la vita in fresca età, che peruegnir alla decrepità.

*Dot,* M'arecord m'arecord. Vh vh vh.

*Pan.* Mo donca no pianzè. Sauè pur, che me fessi considerar come in quella decrepita etae se vien canui, pelai su la testa, col muso ingrespao, gobbi intele spalle, curui intei Zenocchi, lenti intel passo, è tremanti in la testa, è intele man.

*Dot.* Anc quest me souuien d'hauerue dit. Vh vh.

*Pan.* Mo soleueue donca vn puoco.

*Dot.* A m'inzegn à m'inzegn. Vh vh.

*Pan.* Ve souuien pur, che dixessi anca come in quell'età decrepita i occhi lagrema, i mozzi piccola, le baue giozzola, de fuora se stomega, e de drento se tossega.

*Dot,* Anc quest à sò d haueruel dit.

*Pan.* Donca aggiuteue.

*Dot.* Debot à son à segn.

*Pan.* In fatti, se voi dir la veritae, se sente, chel sangioto gha vn puoco sbalao. No tralasserò de commemorarue come ne apportessi che in quell'vltima etae difficilmente se respira, se stenta à andar del corpo, s'hà bisogno de serēga, se xè colmi de doggie, ressoluti ne i nerui, priui de sonno, estenuai d'appetito, senza denti in bocca, è senza forze intei membri.

*Dot.* Orsù basta ba sta ch'à son à segn astatt.

*Pant.* Anca mi giera à segno quella volta; ma me volessi anca dir, che in quei vltimi termini de vita se xè imperfetti intei sentimenti, priui de intelletto, mancanti de memoria, frenetichi nella volontà, incuruai nella statura, pieni de tosse, abbondanti de flemme, de cattari, è indigestion: Voleu più de cusì da Pantalon?

*Dot.* Nient altr'è à son talmeint consulad, è persuas, che haurò anc cor de pudeir acquetar i altr'. A riueders.

*Pant.* Voleu, che ve sozonza qualcosa altro del mio per mazormente confermarli nella patientia?

*Dot.* Non occor altr, perche pur trop à hiò tant de testa. Bon zorn.

*Pant.* Hauè tanto de testa anca vù adesso? è quando, che la rompè à i altri mo con tanto dir? in summa el prouerbio no falla, che à tutti piaxe el bordello in casa d'altri, ma in casa sua no.

*Dot.* Vale.

*Pant.* Andè, chel cielo ve compagna. Ghe voi andar à portar sta nioua à mia Niora, e alla Nena, accioche in certo muodo le se consola: iuxta illud: solatium est miseris socios habere pænarum.

## SCENA OTTAVA.

*Bagattino solo.*

POh com'am'chiam gram à no hauergh dad el bas à quella carn dura da rusegar, è piad

la borsa

la borsa con quei dener. Si la me turna più à proponer tal partid, da Bergamasch ver, chel voi subit accettar: ad ogni mod strenzerò i dent, serrarò i occh, me struparò el nas, è per quel poc de temp trattignerò el respir. Voi andargh à far la ronda per eccitarla à tal volontà.

## SCENA NONA.

*Albrando, &* Bagolino.

CHe dici, Bagolino, non siamo noi huomini di vaglia?

*Bagol.* Ah no sò mi, Siur! à hiò tanch ol ceruel à partid per sti brut laur, che m'hauì facch fà, che à n'hò miga de bè indol me cor.

*Alb.* Appunto: è che mi vogliono pressaggire quelli horridi fantasmi, che per tutti li momenti di quel poco sono, che hor hora mi presi, contanto me sturborno il riposo?

*Bagol.* I vol pressaggì, che i Diauoi ve vol purtà via in anima, è in corp.

*Alb.* Ma, ò pazzo da cattena, ch'io sono, hora, che mi aueggo! io presto fede à sogni; io fò attione si vile, è inconueniente à vn'animo virile.

1. Egl'è cosa da femina
   A quelle vanità,
   Che il sogno ci dissemina,
   Prestar crudeltà.
Son le donne si imprudenti,
   E di mente cosi insana,
   Che sognando cosa strana,

Meste

Meste restano, è dolenti.

Egl'è cosa da femina, &c.

2. Son le donne si leggiere,

Pusilanimi di core,

Che ancò reccali timore

Il lor stolido pensiere.

Egl'è cosa da, &c.

Orsù, doppo hauermi veciso Manilio, & Dalmira, sai quello hora mi occorre da te ς

*Bagol*, No m'obleghè à mazzà ottri, che al sangu' d'vn gril m'ammazz'plù tost mi, vedì.

*Alb.* Eh no no: altri homicidij più non mi occorrono farti fare: ma t'impongo seruirme hora per mezano al conseguimento di quella in Consorte, per cui tanto male ti hò indotto à operare.

*Bagol.* Eh de fà quest'l'ho plù à cor de vù.

*Alb.* Si ς

*Bagol.* Cancher si l'hò à cor; anz'à no vedi l'hura.

*Alb.* O caro il mio Fedele: pigliati anco quest'altra borsa di ori per semplice capara.

*Bagol.* Dè pur zà ste cirel. O pouer Duttur, Pantalù, è ottri ancura si sto Zouenot sfrenad s'imbatt'à valers d'ettri, che de mi in ste commissiù d'ammazzament, è insto dunà via i or isci prodigament! Cert, che fin hura m'haul dunad plù de dù mil ducat.

*Alb.* Goditeli in santa pace, che tuli hai meritati ma affrettati in nasconderli, che mio Padre sen'esce.

*Bagol.* Vardè quant'à son stad à mandai in logh de saluatiù.

# SCENA DECIMA.

*Tutti fuorche Manilio.*

*...et.* O Com el m'hà ſtornid all'hura Pantaloun con tante chiaccol!

*...n.* Si lori nel noſtro trauaggio n hà aſſiſtito, el douer vuol, che anca nu ghe rendemo la pariglia in andaiſe a condoler.

*...agat.* O coſa hò inteſ ades della Moier Cenſor e del Sior Albrand!

*Pan.* Veli quà tutti come apparecchiai à aſpettarne.

*Bag.* Cis cis: bella fia?

*Sir.* Oh laſciala ſtare.

*Pan.* Sior Dottor, da niouo qua con mia Niora, è tutti de caſa noſtra ſe diolemo della deſgratia occorſa ſpecialmente al Sior Albrando, che repentinamente vedoo xè reſtao.

*Sir.* } *Tru.* } Certo, che ci diſpiace.

*Alb.* Gratie infinite li rendo. Piangi piangi. Vh vh.

*Dot.* Gratias referimus maximas.

*Bagol.* Vh vh vh.

*Bagat.* Anc mi me doi del funeſto giubilo della meſtitia.

*Pan.* Che ſtrambarie ghe dixelo culù?

*Alb.* Gran merce, Bagattino. Vh vh vh.

*Bagol.* Te ringrazzi, Paeſà. Vh vh vh.

*Sir.* Mirate come non meno di lui anco il Seruo la piange.

*Alb.* } Ah che era ſi buona! Vh vh vh.
*Bag.* } Ah che l'era ſi buna! Vh vh vh.

*Pan.* An Dottor? no i hauè conſolai meggio de cuſi?

*Dot.* Se i son bieſtie, che no i vol refletter à i punt de raſoun, ch'à hiò propoſt. Stem à ſentir da nouo.

*Pan.* Fuzimo, ſcampemo, andemo via de qua.

*Alb.* Trattenetevi trattenetevi, che hora hò fatta la debita refleſſione, è queto io mi reſto.

*Bagol.* Anc mi zuſt adeſs'.

*Dot.* Haueres ſenteid ades in du parol vn mier d'efficaz eſſhortatioun vna miei dell'altra.

*Pan.* No me dixè altro, caro vù perche ſon abbaſtanza informao del fatto voſtro.

*Dot* Al contrari de vù, che, quand à chimenzè, no taſi più per quel zorn.

*Pan.* Hauè raſon, no ve digo altro.

*Bagol.* Quand vot, che te maridi, Paesà, in quella zuuenotta, che è i lò con des ſult de dota?

*Tru.* A queſto propoſito coſa mai li riſponde?

*Bagol* Che dit, Paesà?

*Bagat.* Voi farla tegnir in bon. Quand ti vol ti, Paesà.

*Tru.* O che ſoaui accenti, ſe ſon veri!

*Bagat.* Mentre però ti me fà hauer i dies ſold. de dota vè!

*Tru.* Eh altro, che dieci ſoldi fariano.

*Bagol.* Orsù aſpettem in cà, che dop prans alla preſenza chi della Siura Sirina to Padrona at vorò parlà fis in ſto propoſit

*Alb.* O brauo Bagolino, come bene ti vuoi introdurre per fauellarli poi in mio fauore!

*Bagol.* No ve l'hoi dich, che l'hò à cor? Che diſiu, Siura Sirina, ma prima vù, Siur Pantalù, ve pias, ch'à vegni?

*Sir.* O ſi ſi in vero vieni, che alquanto ſolevaro mi in vdire tali diſcorſi.

*Pan.* Vegnì donca, che ne farè da rider.

*Dot.* Mimus, mini vol dir el Buffoun, ſat?

*Alb.* Laſciatelo andare.
*Tru.* Laſciate, che venghi.
*Dot.* Mi à nol tiengh.
*Pant.* Orsù andemo donca à diſnar; bonzorno, Signori.
*Dot.* Valete, bonzorn, andem tutt'à metter dren t in forn.

*Il fine dell'Atto Secondo.*





# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Albrando, & Bagolino.*



Via con la fintione di maritare in Bagattino la ſchiffoſa Attempata, vammi à diſporre la bella Sirina.

*Bag,* Voliu otter, che vela farò vegnì diſpuſtiſſima de piaru'.

*Alb.* Con tanta franchiggia tu mi fauelli, che mi fai venir core di dargliene parte ſubito al Signor Padre.

*Bagol.* No perdì nianc temp.

*Alb,* In vero, che non dimoro à dirglielo. Non ti potreſti già tanto promettere dell'auuerſo Bagattino con Truſia?

*Bagol.* Quant voliu zugà, che mi à faz quel matrimoni?

*Alb,* Orsu come ne dici di queſta, mi fai dubita-

rè anco di me.

*Bagol.* Circa ol disponerue Sirina à impegn'la vita: è circa de fà, che Bagattì cuntentissimament pia quel fust da lù tant odiad, à scumet des scucch.

*Alb,* Da vero, che li gioco,

*Bagol.* Da vira, che ve dò la mà.

*Alb.* Porgimela.

*Bagol.* Vedila zà.

*Alb.* } Vada dieci scuti.
*Bagol.* } Vada des scucch! A riuedis.

*Alb.* Vane, che colmo di speranza qui mi resto.

## SCENA SECONDA.

### *Dottore, & Albrando.*

EL andad Bagulein à fargh vn poc el Buffoun alla Siura Sirina?

*Alb,* Buone noue, Signor Padre.

*Dot.* Che boune non'poss'on esser quest da cosi poc in zà?

*Alb.* Non solo saranno presto marito, è moglie Bagattino, & Trusia; ma io ancora, & la Signora Sirina.

*Dot.* Chi te l'hà venduda questa, quel Baioffoun de Bagulein?

*Alb.* Il Baiaffone è di questa sorte, che per per quel capo hà scommesso meco, dieci scuti: è per quest'altro la propria vita.

*Dot.* Touf intel mostazz.

*Alb.* Mirate, se la cosa è certa, che mi hà commesso non dimori à daruene parte.

*Dot.* Com'as po veider, che sia per seguir matrimoni con quella cosi odiad, è con ti vna volta repudiad?

*Alb.*Eh non si stà sempre di vn pensiero, caro Signore: oltreche nel caso mio vi è questo di buono; cioè che li è già mancato quello, che all'hora più di me li era piacciuto.

*Dot.*Dubito.

*Alb.*Sperò.

*Dot.*Timeo.

*Alb* Certus sum.

*Dot.*Tu videbo.

*Alb.*Come è sconcordato questo vostro latino, così è discorde il falso credere, che tenete.

*Dot.*O quant à voi reider quand Bagolein zunz iuxa meam veram opinionem contra tuam fallam existimationem.

*Alb.*Accontentomi, che mi burliate quanto vi sarà in piaccere. O come questa ostentatione di mio Padre mi vorrebbe cagionare timore!

*Dot.*Vetel zà.

*Alb* Ah sì! è che dirami? bene certo al vedere, perche lesto con loro ridenti à noi sen viene.

## SCENA TERZA.

*Bagolino: Pantalone: Sirina: Albrande, & Dottore.*

SIur Duttur, Trusia con Bagattì saran maritad.

*Dot,*Sarà pò el ver quest?

*Pant.*Lu i hà disposti, nu i hauemo confirmai, è elli è obligai.

*Bagol.*Ma à ghe mo de mei.

*Alb.*Hora di me, è di Sirina li fauella certo.

*Dot.*Caghè mo ancura de mei de quest?

.Che la Siura Sirina è dispoſta de pià ol Siur Albrand voſter Fiol.
.El cunfirmeu vù queſt Siura Sirina?
Certo, che lo conſirmo.
.E anca mi l'hò eſſhortada à farlo.
.O che sij infinite volte benedetto quel Bagolino. Che ne dite mo horas burlatemi mo, potete.
.A hiò guſt mi à no podejrt burlar, ma d' haueir anz occaſioun de ralegram com'à azz'anc con Voſtreſignurì.
Rendo gratie à Vuſignoria.
.Sia con felicitac.
.Disì tucch, Eec felicità, è prol.
Queſto poi ſi laſcia nel volere del Cielo.
.Via dunch tuccheue ſubit la man.
.Eccola.
.Mo adaſio vn puoco, perche ghe xè vna ola difficultae, ma però ſuperabile.
.Ohimè, Bagolino, è che difficultade è mai queſta?
.Eh no ve ſmarì, la ſentirì ades, è pò cun ulcue in vdì, che l'è ſuperabil.
.La difficultae xè queſta, che per far le coſe ure optimo, & iuxta mores, legeſque locorum (intendeme vù, che sè Dottor) appreſſo à Bagolin ſe ghe recerca vn'altro teſtimonio de uiſu, che conferma la morte de mio Fio.
.Ah che à queſto non hò badato! Bagolino?
.Tasì, che hò el remedi ſempr'in prontà utte le cós.
.Hauì naſoun.
.Si ghò naſon, xè ſegno, che no l'hò ruao come hauè fatto vù. Doueche è ne-

ceſſario.

*Dot.* Diſiue appropoſit del naſoun ſto neceſſari d'ades?

*Pan.* A ſto neceſſario d'adeſſo ve digo, che dobbie ſerrar la bocca, è taſer, ſi volè.

*Alb.* Diteci diteci quello vi è d'huopo fare.

*Pant.* De mandar Bagolin là in quel liogo à remurchiar in quà vno de quei Cazzadori, che giera rampegai inſieme con ello sù quell' arboro quando quella Fiera el deuoraua.

*Dot.* } Baguſein?
*Alb.* } Bagolino?

*Bagol.* Mirè quant ſtò à partirm.

*Alb.* E come farai?

*Bagol.* A truuarò vn teſtimoni de manega, che mai ghene manca.

*Alb.* Pigliati queſt'altra borſa d'ori per ogni biſogno, che ti accadeſce.

*Bagol.* Saldi pur con ſti or. Orsù à riuedis.

*Sir.* } Va à buon viaggio.
*Alb.* }

*Dot.* } Và à boun viaz.
*Pan.* } Và à bon viazo.

*Alb.* O con quanto ſtracciacore mi reſto perinſino non lo vego ſpuntare con queſto teſtimonio falſo.

*Pan.* Orsù la parola xè dada: in ſto mentre che Bagolin torna con ſto gramazzo à far la teſtimonianza, tutti ſe retira, è ſtaga ſu i ſo coſtrai.

*Alb.* Di vna ſola gratia la Signora Sirina ardiſco pregare.

*Sir,* { Mi commandi Signore.
*Pan.* { Commandè,

*Alb.* Che come coſa à me riſerbata lungi da ogni perſone ſene dimori,

nimè, ghe xè vn può de zelosia lu quà
mai.
iere donne ſottopoſte à tormentoſe gelo-
dubitationi d'infedeltà degl'huomeni più
infedeli, è del noſtro ſeſſo moleſtatori.
nne credete à me,
Degl'huomini non già.
i alberga fedeltà;
Ia in noi regna la fè:
ad eſſi, che ſanno
i eccelli, che fanno
i viene pazzia
i hauer gelosia
Di ciò, che non è,
Donne credete, &c.
Moglie ſi vede
Mancare di fede,
Non ſol moleſtata,
Ma fù anco sforciata,
Ond'ella cadè.
Donne, &c.
Vi ſiete incolorita perciò.
ou mio Signore.
Vi hò vdita coſi cantare.
Orsù no ſtemo più qua. Doctor vtriuſque
is ſchiauo in caena.
Bonadie Domine Pantalone,
Parto ſenza core.
nza alma rimango:
e preſto.
brigheue.
Mia cara.
Mia ſpeme.
Bemio bemio,
Addio addio.

*Dot.* O quant cirimomol.

*Pan.* Andemo, andemo.

*Alb.* E che si, che, doppo esserui cessata la dubitatione dallo stupore ingombrato hora restate?

*Dot.* Andem, che ancura me par d'insonniarm.

## SCENA QVARTA.

*Bagattino, Pantalone, & Sirina.*

SIa maladett Bagulin, è tutt'i Bergamasch della sò razza mezariolla.

*Pan.* Vian quà Bagattin, doue scampistu?

*Bagat.* A son chi.

*Pan.* Vien de sù, che te voi parlar.

*Bagat.* Si vulì qualcosa vegnì chi vù.

*Pan.* Ti hà rason, vegno: caminè anca vù Niora.

*Bagat.* Sia maladet anc Sirina, è Pantalon, che m'hà fatt'obligar de piarla.

*Pan.* Son quà: cosa ghastu?

*Bagat.* Ancora me domandè cosa, ch'à hiò!

*Pan.* Che vustu far caro ti? quietete per amor mio.

*Sir.* Ancor io tene supplico: è voglioti fare hauere di dote due milla ducati.

*Bagat.* Cosa è mo più du, ò dies?

*Pan.* Xè più diexe, caro balordo,

*Bagat.* Si Bagulin m'hà prumes de farm hauer dies sold de dota, perche me mueue le cart in man con volerm dar ades noma du mil ducat:

*Sir.* O goffaggine grande!

*Bagat.* Tant'è, per quei dies mi à ghe stagh; ma per quei du mi à me cauo.

*Sir.*O via, oltre li dieci soldi, vogliamori dare anco li due milla ducati.

*Bagat.*Dem pur i dies, che poc à ne cur de i du, mi.

*Pan.*Se puol sentir strambarie mazor de queste?

*Sir.*Orsù restiamo in appuntamento di datti, oltre li dieci soldi anco duo milla ducati.

*Bag.*Eitu contento cusi de hauer do mille ducati, è diese soldi?

*Bagat.*Misier no, che no me cuntent cusì.

*Sir.*Non più hora? è perche?

*Bagat.*Perche à si furfant tutti du.

*Sir.*Ambi forfanti siamo?

*Bagat.*Ambi, missier si, ambi ambi, è cinquanta tredese volt ambi, è po ancora ambi;

*Pan* E da che xestu mosso à trattarne in sta maniera?

*Bagat.*A son moss'd'hauerm'ades ades promes prima dies sold con du mil ducat, è po dop du mil ducat con dies sold.

*Sir.*Mo non è tutt'vno?

*Pan.*Credetaue de si mi.

*Bagat.*Mo missier no scusem, perche altr'è dies con du, che du con dies.

*Pan.*Si no xè questa la defferentia, che intel diexe col do sia più la carne della zonta: è intel do col diexe sia più la zonta della carne.

*Bagat.*Giust questa è la differenza: hò gust, che me cugnoscì suttil d'ignuranza, è gros de capacità.

*Pan.*Và, che t'hò cognossuo per vn grandhomo ades.

*Sir.*Ancor io ti stimo vn poco più hora.

## SCENA QVINTA.

*Trusia: Sirina: Pantalone, & Bagattino.*

EOue il mio Isposo si ritroua hora?

*Bag.* A son chi à son chi.

*Sir.* Mirate come si hà abbellita, è ornata de fiori.

*Pantal.* O pustu esser ammazzada, si voggio.

*Bagat.* Vel digh vedì, no m' intrighè con du mil ducat sol, perche à voi i mè dies sold, che m'è stad prumess: ne manc no m'imbroiè el ceruel con i du mil ducat, è dies sold, perche anc con fadiga m'acquiterò con i dies sold, è du mil ducat.

*Sir.* Ti daremo, ti faremo, è ti diremo quello, è come tu vuoi: brami altro.

*Bagat.* Mi à no bram'altro.

*Tru.* Bramo bene io.

*Bagat,* Cosa bramitu Moier de vn bec cornud?

*Pan.* Tasi, che à parlar cusì, ti offendi ti stesso.

*Bagat.* Eh che nissun mel crederà no, quand i là vardera intel mustazz'.

*Sir.* E che brami tu da lui?

*Tru.* Vn sol baccio pretendo.

*Pan.* Mo Signora no, scuseme, perche el xè illecito non constante matrimonio.

*Tru.* Per segno di beneuolenza glielo chiedo.

*Pan.* E po in strada, doue chè tutti vede, no bisogna.

*Tru.* Patientia, mortificatomi.

*Bagat.* Anc sta volt hò passad st'influs.
*Tru.* Mi vuoi pur bene hora!
*Bag.* Quanto gl'occhi miei, è la vita ancora!
*Tru.* Hora si le cose andaranno bene per esserui la corrispondenza come riceua Amore.

1. Nel mercato di Cupido
Si fan trafichi de cori,
Quel fà grido,
Che i Mercanti
Sian gli Amanti
Corrisposti negli amori.

2. Su la fiera dell'Arciero
Sol di cor si fan partiti,
Nel cui impero
Li Mercanti
Son li Amanti
Corrisposti d'amor vero.

*Sir.* Sospiro quell'aurea etade, nella quale così cantauo.

1. Odo dir,
Che vi sia Amor,
Che gioir
Fa egli d'ogn'hor.
O son pazza, ò non l'intendo,
O in mia età non lo comprendo:
Scorgo bene,
Che li Amanti
Prouan pene,
Doglie, è pianti.

2. Ma, si è ver,
Che Amor vi è già
Che piaccer
Talhora dà:
O son roza, ò di sen priua;

O mia etade non vi arriua;
Scorgo il gioco
Delli Amanti
Esser foco,
Doglie, è pianti.

*Pan.*Orsù zà che ne hauè obligao à vegnir quà per vù, ve contenteu de vegnir sù con nù Sior Nouizzo?

*Tru.*Con noi, volete dire.

*Sir.*Hai ragione, hà ecquiuocata, sai.

*Tru.*Porgimi la mano, che incatenati sene entraremo.

*Bagat.*Mo Siura no, scusem, perche à l'è illecit non constante matrimonio.

*Tru.*O sei bene souuerchiamente scrupuloso. Sieguimi gioia.

*Bagat.*Viemme dedrè cuntent.

*Tru.*O voce, che mi sgombra ogni trauaglio.

*Bagat.*O anima mia, è spigoletto d'aglio.

## SCENA SESTA.

*Manilio, & Bagolino.*

TI hò à sufficienza capito come mi deuo contenere, è fare: è oltra di ciò pretendi, che di Dorione il nome mi fingi, è che insino à certo termine rusticalmente fauelli, ne?

*Bagol.*Zust cusi hauì da fà. A si vegnud molt desfigurad per ol Sul, è per i pel dol cò, è dol mustaz.

*Man.*E che si può fare, caro Amico.

*Bagol.*Ol voi fà yn poc yogà. A diruela schiet-

ta ades, à l'è vn pez, che Albrand, è Sirina conuersan matrimonialment insem.

*Man.* Dunque non sono più in sola promissione come mi diceſti già poco.

*Bagol,* Mo l è com'à ve digh ades lù.

*Man* Ah che di queſto inconueniente hò ſempre dubitato, ma non mai con quel ſcelerato, che la Moglie viueſi all'hora: perche laſciaſti me in vita è veneraſti lei.

*Bagol.* Orsù de queſt no parlem'otter. Canchier l'è inuiperid! La ſtimatiù della voſtra mort hà cauſad queſt.

*Man.* E queſta, è la morte reale di quella ciò hà cagionato.

*Bagol.* Ve digh, che no parlem otter della mort de quella.

*Man.* E perche non l'impedite con ſignificarlo almeno à lei come io men viuo.

*Bagol,* Eh chi hà accar la sò pel no confida ſti laur à fomni.

*Man,* O Albrando traditore! ò Sirina deluſa! ò insidiato mio honore.

1. Giache li fulmini
Dagli alti culmini
Giù non diſcendono
Sopra chi offendono
La fedeltà:
Io mi dechiaro,
Che queſto acciaro
Li punirà.
Ite pure Amanti ite
Alle piume del piacer,
Labbra à labbra aſſieme vnite,
E di Amor fate i voler:
Io mi dichiaro, &c.

2, State pure Amanti ſtate
Sopra gli aggi del gioir,
Braccia à braccia incatenate,
E di Amor fate i deſir.
Io mi dechiaro, &c.

*Bagol.* Orsù nol voi plù laſsà in ſti turment à Siur Manili no l'è mia veir vedi queſt, che, v'hò dich dop, ma i ſon in ſemplice promiſſiù con aſpettatiù, che meni illò vn Cazzadur conform à v'hò dich.

*Man.* E perche reccarmi tanta paſſione?

*Bagol.* Eh coſi per mattieria. Andem via preſt.

*Man.* 1. Laſcio Cacia,
Laſcio Selue,
Mi reduco alla Città,
Non vò in traccia
Più di belue,
Del che il cor gran doglia ne ha:
O vi foſſe per pietade
Da cacciar nella Cittade.
2. Viſco laſcio,
Reti teſi,
Ne augelini prendo più,
Lazzi sbraccio,
Gl'altri arneſi
Qui conuengo laſciar giù:
O vi foſſe per pietade.
Da cacciar nella Cittade.

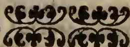
*Bagol.* Andem digh.

*Man.* Andiamo andiamo;

## SCENA SETTIMA.

*Albrando solo.*

O Come tra speranza, è timore hora men vivo! Quella mi dice spera, perche hai vn Bagolino non mene fedele, che sottile d'ingegno: questo m'intuona: lascialo essere tale quanto si voglia, che deui ad ogni modo dubitare, perche non così facilmente si ritroua in que Boschi chi vogli venire ad affirmare con giuramento per reale vna cosa vscita dell'altrui inuentione. Con speranza in questa guisa fauello: Bagolino pieno di letitia si è partito; adunque con vittoria ritornerà: è con timore in quest'altro modo discorro: Bagolino non può, come del proprio, così dell'altrui volere promettersi; adunque non riuscirà. In fine gettando da parte il timore resto con la speranza, che chi hà saputo disponere vna Sirina, che vna volta repudiomi, & vn Bagattino che cotanto Trusia abhorriua, valerà persuadere, è corrompere con oro vno de più rozi Cacciatori, che in acconcio li venirà. Lungi da ogni timore adunque io spero.



## SCENA OTTAVA.

*Dottore, & Albrando.*

CHaghè fiol?

*Alb.* Non ne hò voglia, Signore.

*Dot.* De che cousa n'hat voia.

*Alb,* Di quello hora mi hauete detto, ch'io facci.

*Dot.* Che cousa t'hoia dit ades, che ti faz?

*Alb.* Se non melo ridite, più non melo raccordo.

*Dot.* Mi an sò più quel, che m'habba parlad.

*Alb.* Tacciamo adunque tutti due, è discorriamo di altro,

*Dot.* Appunt anc d'altr'à v'hò da discurrer. Busogna mo da zà inanz Msier Albrand impiegars in qualch hunureuol essercitij, è desmeitter la vita de Michielazz', che sin hora haui tenud con vn considerabil scuplot dad al me scrign, per quant sulameint adeis adeis mene son accort,

*Alb.* Ohime, che hà souerchia ragione.

*Dot.* In specie anc sò le vostre furbarì; mà in zener nunc à ve scouro per vn solennissim mal guuern,

*Alb.* Non megli posso opponere.

*Dot.* Intellige, è opera bein, si vis simul, & in solidum cohabitare sott'à i miè tiett'.

*Alb.* Li prometto, Signor Genitore, in auuenire regolarmi alla norma de vostri desiri.

*Dot.* Temè el Ciel soura el tutt', è stimè l'hunor, aliter à farò da Padr', è da Duttur.

SCE-

## SCENA NONA.

*Pantalone: Sirina: Trusia: Bagattino: Dottore: & Albrando.*

V'Hauemo sentio à parlar, onde, stimando, che fusse zonto el vostro Cuogo col Cazzador, semo vegnui per terminar sti do pera de nozze; vno de trenta mille ducati, è l'altro de diexe soldi, nè vero Bagattin?

*Bagat.* A no tuoria nianc vndes sold de manc de quei dies.

*Tru.* Anco li due milla ducati prenderete ne, Signor Isposo?

*Bagat.* I piarò, ma senza pregiudizzi però dei dies sold.

*Sir,* Signor Dottore,

*Alb.* O cara voce.

*Sir.* In gratia assistetelli, acciò non resti pregiudicato nella dote, che pretende di dieci soldi.

*Alb,* Ancor io velo raccomando, Signor Padre.

*Dot.* Vot vn scritt'?

*Bagat* Siur no, che voi i bezzini.

*Dot.* Vot vn'instromeint,

*Bagat.* Siur no, ch'à voii cuntant.

*Dot.* Vot vna confession?

*Bagat.* Siur no, ch'à voi la moneda.

*Dot.* Vot vn'obligation fatta per man dei medem debitour?

*Bagat.* Siur no, ch'à voi el Zucchez.

*Dot.* Vot darli à Cambi?

*Bag.* Signor no.

*Dot,* A cens?

*Bagat.* Missier no.

*Pan.* se taccheli se taccheli?

*Sir,* Parmi di si, che si instradino,

*Dot.* A Vsura?

*Bagat.* Minime no.

*Dot.* A Cumpagnia?

*Bag,* No no.

*Dot.* Imprestarli?

*Bagat.* Ni no.

*Dot.* Zuogarli?

*Bagat.* Ninino.

*Dot* Locarli?

*Bagat.* Niri niri niri no, è po no, no no no, è sempre no.

*Tutti.* Ah ah ah.

*Dot.* Perche à Cambi i frutta bein: à Cens cosi cosi: à Vsura fortemeint: à Cumpagnia poc poc: à imprestarli no i s'hà più: à Zuogarli i va in fum: è à locarli và quel, è quel.

*Bagat.* Mi à no voi nissuna de ste cos, voi tegnirme i me dies sold per andar all'hosteria ogni zorn infin ch'à viue con tutti i me amiz.

*Alb.* Egli fà vn gran fondamento sopra dieci soldi, al sentire.

*Dot.* Le conditioun del Cambi son cinque.

*Bagat.* Son stuf.

*Tutti.* Ah ah ah.

*Dot.* Quelle del Censes son vndes.

*Bagat.* No ghene pens.

*Dot.* L'Vesura hà camp auert.

*Bagat.* Lassem star.

*Si.* Come dadouero è adirato ne, Signor Messere.

*Pan.* Ghe son stao anca mi in quei frangenti più de vna volta.

*Dot.* Cinque conditioun ha la Compagnia.

*Bagat.* Andè in malhora.

*Tru* Via non fate adirare il mio amato Isposo.

*Dot.* Du ghen'hà l'Imprestid: sett'contra, è du à prò ghen'hà el Zuogh: è quattr per fin ghen'hà la locatioun respett'al conduttour; quala vot? dilo sù, parla al Dottour.

*Tutti,* Ah ah ah.

*Bag.* Mi à voi, che no me instornì.

*Dot.* Sentij più chiar ancura sti cuntratt.

*Bag.* Puttana barilla de custù!

*Dot.* Duobus modis finitur locatio, nempè lapsu termini constituti, & mutuo consensu contrahentium.

*Dot.* Vardè si l'hà giuditio à parlar latin con quel scempio.

*Dot.* Ludus alius est licitus, & alius illicitus.

*Bagat* Mi à muor cert inanz che consumi el matrimoni.

*Dot.* Societas est quatrupliciter, videlicet pecuniæ, industriæ, laboris, & alterius rei prætio æstimabilis.

*Tru.* Voletemelo lasciar stare?

*Dot.* Vsura alia est realis, & externa, alia mentalis, & interna.

*Pan.* E via Dottor no tormentè più quel gramo.

*Dot* Census est tantummodo realis, & licitus.

*Sir.* Non più caro Signore.

*Alb:* Eh via, Signor Padre, cessate.

*Dot.* Et Cambius triplex, Minutus, Realis, & Siccus.

*Pan* Orsù taxè, che credo, che l'habbia fenio,

*Dot.* I cuntratt'in Zener son quest.

*Bagat.* Mo chi m'hà codott'chi in sto punt?

*Dot.* Onerus, lucratiu', gratuit, in gratiam recipientis tantùm, in gratiam tradentis tantum, in gratiam vtriusque, simplex, absolutus, conditionalis, licitus, illicitus, perpetuus, temporalis, nominatus, innominatus, bonæ fidei, malæ fidei, strictì iuris, qui perficitur re ipsa, qui perficitur re tradita, qui perficitur scriprura ex iuris dispositione, qui perficitur ex conuentione partium, qui perficitur veibis stipulantibus: denique à ghe contratt'nud, è contratt vestid, è cumpatim si v'hò mal seruid.

*Bagat.* Disel altr',

*Alb* No no, perche si è stancato assai.

*Pan* Da quel, che son, che l'è suao come vn porco. Audè pur in casa soa Siora Niora, che hauerè sempre à vostra requisition vn bel passatempo.

*Tru.* In vero, che etica diuiene in poco tempo!

*Sir.* Che dite voi Signor Albrando di questi preludij fattimi?

*Alb.* Eh poco, è nulla hauerete da trattare con lui.

*Sir.* Orsù è qui Bagolino con il Cacciatore. O pouero Manilio, come difformato.

*Pant* Tasè in malhora, è osseruè i ordeni, che n'hà lassao Bagolin, è no fè, che costori quà gnancora el sapia,

## SCENA VLTIMA.

*Tutti.*

*Bagol* STè in tù vedì, è no me preterì d'vn pel.

*Man* Lascia fare à me. Temo, che subito non mi conoscino.

*Bagol.* No ve digh, che gnan mi ancura no ve desfigur. A l'è chi ol galanthom, che insem con mi sù l'arbor l'hà vedud à deuotà ol Siur Manili.

*Tru.* Mi voglio poner gli occhiali sopra il naso: che brutta figura hai tu qui condotta, Bagolino?

*Man.* Non posso trattenire le risa.

*Bagol,* No vedì. Eh tucch non pò esser bei com' ol vostèr spus, Siura Nouizza. Orsù tasì tucch.

*Dot.* Tucca à mi à interrugarlo in forma iuris. Quomodo vocaris?

*Man.* A viegne da i Boschi segnore,

*Alb.* Vuole dirti quale sij il tuo nome, sai?

*Man.* El me lome è Bagolino ohimè, che melo sono dimenticato.

*Bagat.* No parel giust Gattamelà da Berghem?

*Bag.* Mo cogumbari com fè de quest à bel principi! Doriù è ol vostèr nom.

*Man.* An si Dorione mi dicesti,

*Dot,* Che se vergognel à parlar.

*Bagat,* Siur se, all'è vn poc respertus.

*Pan.*Eh ve dirò, no l'è vſo petticar perſone ciuil ſauè.

*Sir.*Coſi giudico anch'io.

*Dot,*Dixim fiol, qual è el voſter nom?

*Man.*El mè lome, Segnore, à l'è Dorione, è ſi à ſon fegiuolo, è del parentò de i Mazor Cazzaori, che ſopia ſtò à ſto mondo.

*Dot,*Diſin vn pò: hauì vedud cogiuocch propri à eſſer ſtad deuurad el Siur Manil Fiol chi del Siur Pantaloun?

*Man.*Mi à no sò de chi el fuſſe figiulo, ne manco, che quel Vuieggio ſupia el Segnore Bampalicon,

*Bagat.*Ah ah ah, Bampalicon el ghe dis ſto Villan Cuntadin.

*Bagol.*Braſ braſ, coſi à ve voi.

*Man.*A sò ben, che ſu quel Rouero rampegò pera lu.

*Bagol.*Appres de mi ol vol dì.

*Man,* La laſſaua andare intele braghe da paura quando quella bieſtia, Signori, el deuoraua.

*Dot.*Interrogatus reſpondit, che l'è ver: ergo deue la man, che ſari ſpos.

*Alb.*Eccomi pronto.

*Pan.*Adaſio adaſio, femo prima ſt'altro matrimonio. Vegni quà vu do: ſeu contento Miſſier Bagattin conforme ne hauè promeſſo de tior per voſtra legitima Spoſa quà Madonna Truſia fù Nena de mio Fio?

*Bagat.* Son cuntent mentr'am darì i dies ſold prumes de dota chi da Bagulin, che hà cuntrattad.

*Pan.*Quei ve sarà dai ſenza alcuna contradittion.

tion. E vù Madonna Trusia carissima ve contenteu de.

*Tru.*Contentissima contentissima sono.

*Pan.*Almanco lassème fenir de dir: toccheue donca la man.

*Tru.*Eccola.

*Pan.*Da qua anca ti la Zatta.

*Bagat.*Vedela chi.

*Pan,*O sù ande, che sè ligai.

*Bagol.*Fora mo i des scucch, Siur Albrand;

*Alb.*Hai ragione, daroteli.

*Bagol.*E mi i piarò.

*Dot.*O à nu mo ades. Prend la man d'Albrand, è à quella di Sirina viengh à vnirla: perche fuziue?

*Bagol.*Cosi l'hò instruida à fà, saui, Siur Manili?

*Sir,*Perche non lo voglio.

*Alb.*E che deue volere lei immediatamente porgermela. Ecco la destra: pure da me fugite? è perche?

*Sir.*Perche non vi voglio.

*Bagat.*O fossio à dezun ades, che hò imparad el viuer del mond.

*Tru.*Che strauaganze sono queste?

*Dot.*Spò sauèir la causa de sta nassuda d'improuis?

*Alb.*Certo, Signor Padre, che hora si resfa del preteso affronto fattòli già nel pregarla, che si accontenti starsene ritirata.

*Pan.*Femoghela bona questa. Si si giusto per quello no la ve vuol.

*Alb.*1. Donna offesa,
Se non puole

In quel punto vendicarsi,
L'ira accesa
Tenir suole,
Sin che vienli di risfarsi:
Vdite dalle donne mia opinione;
Quanto più bella son, tanto men buone;
2. Delle donne
Dico male,
Perche dir no puossi bene;
Son collonne,
Pedestale,
Base al fin di doglie, è pene:
Che è il proprio delle dõne io son persuaso,
Far male per natura, è bene à caso.
*Tru.* Mentite per la golla.
*Alb.* Taci tù, che mi sei sospetta hora;
1. Donna, che nudrì in sen
Il rio foco d'Amor,
Come Vecchia deuien,
Accende ad altri il cor:
Porta ad altri quel foco,
Che più in lei non hà loco,
2. Donna, che in fresca età
Fomentaua rio ardor,
Giunta in decrepità
Fà il Melano d'Amor:
Porta ad altri la braggia
Hor vana alla maluaggia;
*Bagol.* Vscì fò, Siur Manili, è purteue bè con-form'ol tema, che v'hò dad.
*Man.* Non dubitare, che io erri in causa propria di tanta consequenza. Ecco reciso quel pelo dal volto, che maggiormente per Manilio da voi non lascianami essere auisato,

*Alb.* Ohimè! che scorgo? Bagolino, che hai tù fatto?

*Bagol* Stè pur lì, è no ve partì miga ades.

*Pan.* Baseme Fio. Buf.

*Sir.* Stringimi sospirato mio bene.

*Dot.* Tuò tuò tuò! A Bagulein, cosa hat dessseminad zà del Siur Manil, è cosa hat fatt'ades?

*Bagol.* An vù stè lì, chel saverì.

*Tru.* Deue adunque veramente esser lui, mentre tutti concordemente lo confessano.

*Bagat.* Mo l'è lu lu.

*Sir.* E lui certo, ma tacete per hora.

*Pan.* Tasè tasè fioli, che sentirè de bello.

*Man.* Signor Dottore accostateui.

*Bagat.* Che no sia la sò anema terrena; chel peccà te mena.

*Dot.* L'è palpabil.

*Man,* Bagolino viemmi da quest'altra parte, è ogn'vno mi porga l'orecchio. Questo vostro scelerato Figliolo, per ottenere in Moglie Sirina, che, per collocarsi meco in matrimonio, vna volta lo hebbe à repudiare, hà commesso qui à Bagolino, che vccidi me con questi due pestoni, & anco la propria moglie col veneno.

*Dot.* Verameint quei du pistor son de ca. El pò ver quest.

*Bagol,* Cancher, se l'è ol vera: pieuè mo tucch st'or. chel m'hà donad azzoche ol fazzi.

*Dot.* Omnem hanc quantitatem, & qualitatem el t'hà dad? l'hò bein mi osseruad molt smagrid el me Scrign. Com ue defendiue Msier Albrand?

*Alb.* Sono conuinto.

*Dot.* Ah trist, ah infam, ah saffein, ah traditur, è indegn d'esser fiol de stó Dottur.

*Alb.* Genuflesso supplico condonarmi quello, che Amore mi hà necessitato fare.

*Man.* 1. Ci diè il Cielo la libertà.
Se falliamo
Noi vogliamo,
Ne vi è Amore,
Ma vi è errore
Della nostra volontà.
Egl'è Amore
Vn Nume sognato
Ritrouato
Da chi poco appreggia l'honore;
Mentre intanto
Con tal manto
Cuopre sua maluaggità:
Ci diè il Cielo la libertà.
2. E Cupido
Vn nume supposto
Interposto
Da chi tiene l'animo infido;
Con quel velo
Crede al Cielo
Cuoprir sue maluaggità:
Ci diè il Cielo la libertà,

Il rimanente vdite. Ma Bagolino Seruitore fedele hà saputo compatirlo, in apparenza sodisfarlo, è tacendo à tutto remediare, cons finando me nelli Boschi, è Dalmira sott'vna scala.

*Alb* Anco Dalmira hà preseruata in vita, al sentire.

*Dot.* Dunc Dalmira ancura respira?

*Bagol.* Andè sott'alla scala dell'vltim sular, che la retruuarì.

*Dot,* A ti si vn gran galanthom in zener; numer, è cas.

*Man* Ardisco dire, che non hà pari.

*Alb.* Ne altrimenti si può dire.

*Dot.* Ti hà fallad in nol desuader, è in no farm sauеir sti suò pensier bestial.

*Bagol* No ve digh'otter; se non quest; che ogni sò cummand hauia attaccad pena della vita.

*Dot.* Sentiue che belle brutt'cos.

*Tru.* Altro che deludermi nel bacio, è hora spacciarmi per Roffiana.

*Bagat.* A si vn gran poc de bon, Siur Missier Albrand.

*Sir.* Vdite colui.

*Pan.* No ti puol taser n'è vero.

*Man.* Quando finalmente hà veduto il negotio à mal partito per il mio honore è venuto con tale finta à leccarmi.

*Dot.* Che sodisfattioun pretendiue Siuri.

*Man.* } Tutto remettiamo nelle mani di Ba-
*Sir.* } golino.

*Pan.*) Tutto remettemo nelle man de Bagolin.

*Dot.* Iube, impera è cummanda Bagulein.

*Bagol.* A iub à imper è à cummand che vu ottri ghe perdunè, è che vù com Pader no ghene fè resentiment alcun.

*Sir.* }
*Man.* } Quello brami sia fatto.

*Pan.*) Quel, che ti vuol ti sia fatto.

*Dot* No repplico verbum quid,

*Alb.* In vn mare d'obligationi verso te mi ritrouo.

*Bagol.* Via leue sù, e siè bu-in auuegni.

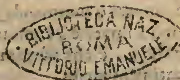
*Alb*, Ti accetto hora per il mio secondo Padre.

*Bagol*. Siuri pudì andà à cena, perche ol mest sugget è terminad.

*Tru*. Orsù rallegrarollo io con questa Canzone.

1. Dì felice,
Me contenta,
Mentre miro
Con respiro
Il mio bene ancora quì,
Che dagli occhi mi sparì:
Star mi lice
Al bello intenta:
Dì felice,
Me contenta.

2. Dì giocondo,
Me beata,
Mentre in vita
Mi si addita
L'Idol mio, che strinsi al sen,
Che sparimi quel balen:
Viuìò al mondo
Consolata:
Dì giocondo,
Me beata.




IL FINE.